

Filorosso

il giornalino dei bambini e delle bambine

Numero 1 - Maggio 2017 - approfondimento

IL TEATRO A SCUOLA

Fare teatro a scuola per noi significa allenarsi. Ogni luogo in cui mettiamo il meglio e il peggio di noi è una palestra. Lo è la casa e lo è la scuola. E fra i nostri attrezzi c'è pure una classe che diventa una piazza. Un bosco. Un giardino. Una città. Un tunnel. Un viale. Un'altalena. Un mare. Un luogo in cui ci guardiamo da un'altra prospettiva, quella che ci fa vedere meglio noi stessi. Fare teatro a scuola è una splendida occasione per divertirci e crescere nella nostra capacità di osservare il mondo e metterci in relazione con esso. Massimo Zatta e Giovanni Ardemagni, esperti di teatro, sono i nostri allenatori-attori. Sono "di casa" a Buguggiate e, siccome ci pare si sentano a loro agio, approfittiamo di un momento di relax per fargli qualche domanda e conoscerli meglio.

L'INTERVISTA DEI BAMBINI-GIORNALISTI

Buongiorno. Sappiamo che Lei è un attore e che quindi con la mente è sempre in viaggio. Forse anche con i piedi. Da quanto tempo fa questo mestiere? E da chi l'ha imparato?

M. Faccio questo mestiere da vent'anni. L'ho imparato da tante persone ma soprattutto da un grande e bravissimo maestro per attori che ormai è diventato anche un mio amico: Claudio Orlandini.

G. Faccio questo mestiere dal 1997 per passione, come lavoro dal 2006. Ho iniziato con "Varese Corsi" per curiosità, poi è diventata una passione ed infine un mestiere.

E' stato lei a scegliere di fare questo mestiere o è questo mestiere che ha scelto lei?

M. Mi ha scelto lui. Io posso proprio dirlo. Infatti io facevo un altro lavoro e dicevo sempre che il teatro era il mio hobby. Facevo il fruttivendolo ambulante su un camion che sembrava un palco. Mi sono divertito tanto a fare quel mestiere ma poi ho smesso perché facevo più l'attore che il fruttivendolo.

G. Sono stato io a scegliere questo mestiere. Mi è piaciuto tanto ed è diventato il mio lavoro.

Quanti bambini ha conosciuto nella sua vita?

M. Almeno duemila. Solo questa settimana ne ho visti 120.

G. – sospira – Non li conto più. Penso 700 o 800 all'anno.

Perché crede che sia importante fare teatro a scuola?

M. Perché penso che il teatro aiuti i bambini e i maestri a vedere le cose da un altro punto di vista. Il teatro ti obbliga a vedere le stesse cose da un punto di vista più poetico.

G. Eh, questo è un domandone. Per tanti motivi: intanto mi piace trasmettere la mia passione. Siccome ho amato tanto il teatro tanto da farlo diventare un mestiere, mi piace condividere questa cosa. È un po' come avere una torta buonissima, che faccio me la mangio solo io? No, senti che

buona, assaggiala! Quindi, primo perché mi piace far conoscere agli altri questa arte e poi per la validità che può avere con i bambini. Come vedete noi facciamo dei lavori con la fiducia, con l'affetto, con la gestione dello spazio. La posizione di fronte al pubblico, la consapevolezza dello spazio e della posizione nella quale ci si trova. Serve a tante cose, infatti alla scuola interessano questi aspetti, non tanto la scena che si mette in pratica. Serve anche ad aiutarsi, a far nascere simpatie e far conoscere voi bambini gli uni con gli altri; cercare di far uscire i caratteri dei più timidi e far imparare ai più vispi delle dinamiche di classe, anzi di gruppo.

La nostra scuola le piace? (abbiamo notato che ogni anno ritorna da noi!)

M. Mi piace moltissimo e le sono molto affezionato. Da qualche anno ormai scelgo di venire perché mi sento bene quando sono qui.

G. Beh, io ho iniziato qui nel 2008 quindi sono quasi 10 anni che sono qui. Certo che mi piace è un po' come tornare a casa, soprattutto quando si seguono le classi dall'inizio, dalla prima fino alla quinta, come è un po' successo con voi. Ricordo i visi e i caratteri, a volte i nomi si dimenticano, ma è bello, è una sorta di continuità.

Qual è il posto più bello in cui ha messo in scena uno spettacolo?

M. Che domanda bella questa qua.. ma ne ho tantissimi nella mente.. –pensa- Scelgo una piazza sul mare, nel Veneto, a Caorle. Feci uno spettacolo con sei attori maschi e ho un ricordo di momenti stupendi.

G. Mah, ho visto tanti teatri, adesso non saprei –tentenna e ci pensa – Il posto più bello, per quanto penso io, è stato in un cortile di paese. Un cortile bellissimo pieno di fiori, con case di mattoni rossi, un borgo vecchio e stare lì era già uno spettacolo. Solo per quello che si vedeva intorno, i balconi fioriti e una grande cura del posto, mi era piaciuta l'atmosfera che si creava.

Secondo lei la vita è uno spettacolo?

M. La risposta è sì! E' uno spettacolo straordinario, imprevedibile. Tutti i giorni si possono trasformare in una commedia o in una tragedia e questa è una cosa stupenda.

G. Ma certo! Sì, con tutti i momenti belli, felici, tristi, quando ti viene da piangere, quando dici "non ho voglia di fare più nulla" e quando dici "sì, facciamo un altro spettacolo". Ieri, ad esempio, ho fatto uno spettacolo ambientato nell'era della preistoria con tanti bambini. Che fatica! Però bello, erano tutti contenti!

Uno spettacolo teatrale assomiglia un po' alla vita?

M. Il teatro cerca di rappresentare la vita ma la vita è molto più forte. Il teatro può rendere più poetica una cosa e farla più larga e più grande ma la vita è più potente.

G. Beh, sì. In teatro non facciamo altro che riportare la vita vera. Con le scuole, sia io che Massimo, proponiamo i testi che voi ci esponete, quelle tematiche che potete affrontare. Ad esempio voi parlate spesso di amori, matrimoni, simpatie e rapporti umani. Ecco, noi non facciamo altro che elaborare ciò che proponete e metterlo in chiave teatrale.

Qual è la sua canzone preferita (o almeno il suo genere musicale preferito)?

M. I cantautori italiani malinconici.

G. Cantautori italiani. Non ho una canzone preferita, ma i cantautori italiani sono i miei preferiti. Per esempio De Andrè mi piace molto. E' stato una sorta di fratello maggiore, mi ha trasmesso dei messaggi forti, ho imparato molto da lui. C'è una canzone, "La guerra di Piero"..avevo la vostra età la prima volta che l'ho sentita, mi ha fatto pensare alla guerra, ad una persona che deve sparare ad un'altra. Piero però non vuole farlo e quando si trova una persona di fronte dice "No, non sparo" ma l'altro lo vede, gli spara e lui muore. Allora mi sono fatto delle domande, mi sono chiesto "Ma aveva ragione Piero? Aveva ragione quell'altro? È giusto sparare? È giusta la guerra?".

Qual è il suo piatto preferito?

M. Le lasagne della mia mamma.

G. Io sono un grande mangiatore di pasta. Faccio un sugo rosso che è una bontà. Mangio di tutto eh! Però principalmente la pasta al pomodoro non la supera nessuno! Faccio un sughetto che è la fine del mondo, lo faccio con lo scalogno, con un pizzico di zucchero per togliere l'acidità e visto che mi piace il piccante ci metto il peperoncino. La mia mamma mi metteva solo un cucchiaino di sugo, io invece la preferisco con tanto sugo!

Le piaceva andare a scuola?

M. No. Non mi piaceva. Ma la mia non era una scuola come la vostra. Per me è stato molto faticoso. Io sono dislessico e quando ero piccolo io nessuno sapeva cosa significasse. Perciò soffrivo molto ma ora penso che la scuola sia il posto più bello in cui passare le giornate.

G. Delle elementari ho un bel ricordo. Delle scuole medie un po' meno perché, quando le ho fatte io, c'erano molti ragazzi ripetenti molto più grandi di me e spesso non si lavorava bene in classe.

Sicuramente Lei lavora anche in altre scuole: pensa che la nostra scuola sia un bel posto in cui allenarsi sulle cose della vita?

M. Sì, credo sia proprio un bel posto. Una scuola è fatta dalle persone che la compongono e qui ci sono delle persone che vale la pena di incontrare.

G. Preferisco le realtà più piccole. Certamente nella scuola ci si allena sulle cose della vita. Io ora mi sto allenando sull'ascolto.

Lei è un lettore? Quando ha letto il suo ultimo libro?

M. Sì, sono un lettore. Ho finito un libro quindici giorni fa: "Neve", un bellissimo libro con una bellissima storia d'amore.

G. Sì, sono un lettore. Sto leggendo un libro di Camilleri, "Il commissario Montalbano".

Qual è la sua tattica per imparare le cose a memoria?

M. Per me è durissima. Devo studiare la mia parte almeno dieci volte. Ma il teatro mi ha insegnato che posso aiutare la memoria associando le cose ai movimenti e alle immagini.

G. Io studio fino allo sfinimento. A volte poi trascrivo ciò che devo dire, altre volte scrivo la battuta dell'altro e poi alla mia faccio una linea corta se la battuta che devo dire è corta, oppure ne faccio una lunga se la battuta è lunga e quando vado a ripassare il copione se vedo la linea lunga mi ricordo che devo dirne una lunga e lo stesso con la corta. A scuola facevo molta fatica ad imparare le cose a memoria ma qui, con il teatro ne faccio molta meno, però è anche perché mi piace. Mi capita anche di unire una battuta ad un gesto, perché a volte il corpo è più reattivo della parola e mentre io faccio un movimento poi mi viene spontaneo dire una determinata parola. Un po' come faccio con voi quando vi chiedo di aggiungere un gesto ad un verso o simili. Fidatevi del vostro corpo perché ha più memoria del cervello.

Qual è il luogo che le dà maggior ispirazione per le storie dei suoi spettacoli?

M. Dentro il bosco io trovo la mia maggiore ispirazione. Camminando.

G. Non c'è un luogo preciso. Anche l'ispirazione a volte devi fartela venire, non puoi aspettare che venga da sola. Ti metti lì, scrivi e poi le cose vengono da sé. Ma devi iniziare.

Preferisce lavorare con gli adulti o con i bambini?

M. Non ho preferenze. Mi piacciono gli esseri umani.

G. Sono due situazioni diverse: con gli adulti non devo dire sempre "Silenzio" però ci sono delle altre difficoltà. Magari con loro posso lavorare con dei temi un po' più adatti ai grandi. Però anche gli adulti sono complicati, se sgrido un adulto quello ci rimane male, si offende. Una cosa che non mi

piace degli adulti è che non prendono troppo sul serio le cose; ci sono degli esercizi nei quali pretendo un po' di più dagli adulti che dai bambini perché i bambini posso comprenderli di più.

Se non fosse già impegnato a fare l'esperto di teatro, che cosa farebbe da grande?

M. Sicuramente farei l'infermiere. Ho avuto occasione di guardare a lungo gli infermieri e penso che fanno un lavoro difficilissimo e bellissimo perché aiutano le persone più fragili.

G. Ultimamente vorrei fare il turista tutta la vita. Ho una voglia di andare a vedere un po' di mondo che non riesco a soddisfare, mi piacerebbe. Vorrei fare un po' di viaggi, vedere il resto del mondo, ho visto tanta Europa ma poco mondo. E poi mi piace cucinare, è una passione che ho scoperto da poco. Mi piace il discorso di mettermi lì e concentrarmi sulla cucina, allontanarmi dai pensieri quotidiani e concentrarmi solo su quello. Certo non farei lo chef, parlo di cucinare per 3 o 4 persone.

GRAZIE MASSIMO! GRAZIE GIOVANNI! ARRIVEDERCI ALL'ANNO PROSSIMO!

